

RASSEGNA STAMPA

2 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lettera di **Confindustria**, Abi, Ania, Cooperative e Rete Imprese Italia - Montezemolo: esecutivo ampio

«Subito le misure o dimissioni»

Ultimatum di imprese e banche al Governo: decisioni entro il G-20

■ Ultimatum di imprese e banche al Governo per varare le misure anti-crisi. In una lettera a Palazzo Chigi, **Confindustria**, Abi, Ania, Alleanza Cooperative e Rete Imprese Italia chiedono di agire in fretta e arrivare al G-20 in programma a Cannes domani e venerdì con il pacchetto di provvedimenti sollecitato da Bce e Ue. Se non sarà in grado di farlo il Go-

verno «ne tragga immediatamente le conseguenze e lo faccia nell'interesse dell'Italia»: senza misure la strada è quella delle dimissioni. In un appello al mondo produttivo Italia Futura sostiene che «è il momento di voltare pagina». Luca Cordero di Montezemolo rilancia la proposta di un Esecutivo di salute pubblica.

Picchio e Pagliotti > pagina 8

«Il Governo agisca o si dimetta»

Ultimatum di imprese e banche: misure immediate entro il G-20 per salvare l'Italia

I cinque firmatari

Confindustria, Abi, Ania, Alleanza Cooperative e Rete Imprese Italia

G-20 Business

Marcegaglia all'evento del Medef Presenti Conti, Scaroni, Galateri

IMPOSSIBILE RINVIARE

«Non si possono più privilegiare considerazioni di modesto cabotaggio politico rispetto all'esigenza primaria di salvare l'Italia»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ La drammatica giornata di ieri sui mercati segna l'ultima chiamata del mondo delle imprese nei confronti del governo. Bisogna agire immediatamente e arrivare al G20 di Cannes, che si apre domani, con risultati concreti, e cioè attuando i provvedimenti che ci sono stati chiesti dalla Bce e dal Consiglio europeo. Se non sarà in grado di farlo «ne tragga immediatamente le conseguenze e lo faccia rapidamente». È l'ultimatum che arriva da **Confindustria**, Abi, Alleanza delle Coop, Ania e Rete Imprese Italia.

L'allarme ormai è ai massimi livelli. Dopo il nuovo record dello spread tra titoli di Stati italiani e Bund tedeschi, il crollo di Piazza Affari, le cinque organizzazioni imprenditoriali hanno deciso di mettere ancora una volta nero su bianco la grave preoccupazione per le sorti del Paese. Con un «appello forte» al governo: «Verifichi se ci sono le condizioni affinché questo governo e questa maggioranza possano assumere imme-

diatamente le misure necessarie per ripristinare la fiducia dell'Italia da parte dei mercati, dell'Unione europea e della comunità internazionale». Altrimenti «ne tragga le conseguenze e lo faccia rapidamente, nell'interesse dell'Italia». Senza misure, quindi, la strada è quella delle dimissioni.

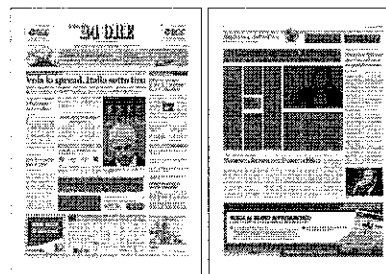
Per le imprese, la scadenza cruciale è il G20 di domani e dopodomani. Non è la prima lettera che inviano a Palazzo Chigi da quando la crisi dei mercati si è fatta più pesante. Ce ne sono state altre prima dell'estate, chiedendo «discontinuità» per la crescita; c'è stato il manifesto a fine settembre, destinatario Berlusconi, con le proposte su 5 punti per tenere sotto controllo i conti pubblici e riprendere lo sviluppo: agire sulle pensioni, allungando l'età pensionabile e abolendo le anzianità; una riforma fiscale per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, anche attuando una piccola patrimoniale; liberalizzazioni e semplificazioni; dismissioni del patrimonio pubblico; infrastrutture ed energia. Proposte alle quali il governo non ha dato risposte.

I toni del testo di ieri sono ancora più allarmati, dopo il martedì nero dei mercati. «Non si possono più negare i rischi, non si può più dire che non c'è fretta, non si possono più privilegiare considerazioni di mode-

sto cabotaggio politico rispetto all'esigenza primaria di salvare l'Italia», sostengono le imprese. E ancora: «Il tempo è scaduto, i danni sono già ingenti. Dobbiamo arrestare l'emorragia, evitare che la sfiducia dei mercati e della comunità internazionale ci travolga». Una situazione «insostenibile» per l'Italia e per gli italiani. «Non possiamo correre il rischio di perdere in poche settimane ciò che abbiamo costruito in decenni di lavoro, assistere alla corsa degli spread e al crollo dei valori azionari».

Oggi la presidente di **Confindustria** sarà a Cannes, per la riunione del G20 Business, organizzato dal Medef, la **Confindustria** francese, e che è parte integrante del G20 governativo. Prevede la partecipazione non solo dei presidenti delle organizzazioni imprenditoriali dei Paesi G20, ma anche di alcuni grandi Ceo per ciascun Paese.

Dal mese di luglio 12 gruppi



di lavoro stanno predisponendo le raccomandazioni dell'industria sui grandi temi dell'agenda economica internazionale. La **Marcegaglia** ha presieduto il gruppo sulla Green Growth e per l'Italia parteciperanno, tra gli altri, Fulvio Conti, Enel, **Paolo Scaroni**, Eni, Gabriele Galateri, Generali, impegnati sui temi Energia e Regolazione finanziaria. L'attenzione comunque sarà catturata dalla crisi internazionale dei mercati, la tenuta dell'euro, le misure anti crisi e per la crescita. Con la disponibilità del mondo delle imprese a collaborare con i governi per individuare le risposte più adeguate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifesto delle imprese

◆ A fine settembre **Confindustria**, **Abi**, **Ania**, **Alleanza Cooperative** e **Rete Imprese Italia** hanno presentato un manifesto per la crescita con cinque proposte. Agire sulle pensioni, allungando l'età pensionabile e abolendo le anzianità; una riforma fiscale per ridurre le tasse su imprese e lavoratori; liberalizzazioni e semplificazioni; dismissioni del patrimonio pubblico; interventi su infrastrutture ed energia.



L'economia non può attendere più. La presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia**

L'APPELLO DELLE CINQUE ORGANIZZAZIONI IMPRENDITORI ALI

*Pubblichiamo il testo della nota congiunta di **Abi**, **Alleanza delle cooperative**, **Ania**, **Confindustria**, **Rete Imprese Italia**. Un appello al Governo per agire immediatamente e presentare risultati concreti al prossimo G20 di Cannes.*

◆ «**La situazione sui mercati finanziari sta precipitando** e il nostro Paese è al centro delle turbolenze internazionali. L'attuale condizione è insostenibile per l'Italia e per gli italiani. Non possiamo continuare ad assistere alla corsa degli spread e al crollo dei valori azionari. Non possiamo correre il rischio di perdere in poche settimane ciò che abbiamo costruito in decenni di

lavoro».

◆ «**Non si possono più negare i rischi**, non si può più dire che non c'è fretta, non si possono più privilegiare considerazioni di modesto cabotaggio politico rispetto all'esigenza primaria di salvare l'Italia».

◆ «**Il tempo è scaduto**. I danni sono già ingenti. Dobbiamo arrestare l'emorragia. Dobbiamo evitare che la sfiducia dei mercati e della comunità internazionale ci travolga».

◆ «**Chiediamo al Governo di agire immediatamente**, mettendo in atto i provvedimenti che ci sono stati chiesti ad agosto dalla BCE e nei giorni scorsi nel comunicato finale del Consiglio Europeo».

◆ «**Il G-20 del 3 e 4 novembre di**

Cannes deve essere l'occasione per presentare alla comunità internazionale i risultati concreti dell'azione di Governo. Se ciò non avverrà, il Governo si assumerà una responsabilità storica nei confronti degli italiani e di tutta la comunità internazionale».

◆ «**Rivolgiamo un appello forte al Presidente del Consiglio**. Verifichi se ci sono le condizioni affinché questo Governo e questa maggioranza possano assumere immediatamente le misure che sono necessarie per ripristinare la fiducia nell'Italia da parte dei mercati, dell'Unione Europea e della comunità internazionale. Ne tragga altrimenti le conseguenze e lo faccia rapidamente, nell'interesse dell'Italia».

ALLARME ITALIA/APPELLO AL SOLE**FARE PRESTO E BENE**

*di Giuliano Amato, Romano Prodi,
Alberto Quadrio Curzio e Paolo Savona*

Il momento è drammatico ed esige l'adozione di provvedimenti immediati e quantitativamente adeguati a fronteggiare l'emergenza. Ogni ritardo può avere conseguenze irreversibili per l'intero Paese e le nostre banche per prime potrebbero uscirne depauperate e paralizzate nella loro essenziale

funzione di finanziamento delle imprese produttive. Nel giro di ore l'Italia deve risultare credibile tanto ai suoi partner istituzionali quanto al mercato. È responsabilità ineludibile di tutte le forze politiche, e in primo luogo della maggioranza, creare le condizioni perché tale credibilità sia assicurata.



Si parte da dismissioni e Sud

Al vertice rispunta la patrimoniale - Nel menù gli sgravi sul capitale d'impresa

Gli interventi

Età pensionabile per tutti a 67 anni

Sacconi: presto la riforma dell'art. 18

La vendita degli immobili

I beni del federalismo demaniale

a un fondo con quote alla Cdp

GLI ALTRI INTERVENTI

In caso di aggravamento della crisi potrebbero trovare spazio l'addizionale sopra 70mila euro e il concordato di massa

Marco Mobili

Giorgio Santilli

ROMA

■ Lavoro nella notte per mettere a punto le misure anticrisi che il premier vorrebbe illustrare domani al G-20. Il vertice dei ministri economici convocato ieri in tarda serata a Palazzo Chigi ha lavorato per definire un pacchetto di misure immediate che comprende dismissioni, piano Sud, liberalizzazioni, l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese e gli sgravi fiscali per i capitali privati che investono in infrastrutture.

Per questi interventi la strada di un maxi emendamento alla legge di stabilità al momento sarebbe preferibile a quella di un decreto legge che incontrerebbe molte difficoltà nella gestione parlamentare, visti i numeri risicati e i mal di pancia della maggioranza. A spingere su questa strada soprattutto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: il ricorso al voto di fiducia accorcerebbe drasticamente i tempi rispetto al decreto legge.

Per altro i contenuti del Dl, su richiesta dei ministri Romani e Matteoli, saranno comunque all'esame di un nuovo vertice convocato per la mattinata di oggi. Oltre alle misure su energia, semplificazioni, sul tavolo ci sono anche i 26 articoli per il rilancio delle infrastrutture e il finanziamento delle grandi opere da parte dei privati. Se si troverà un'intesa su come ripartire le misure fra i due provvedimenti, un Consiglio dei ministri dovrebbe immediatamente dare il via al pacchetto.

Restano poi le possibili misure eccezionali, da utilizzare come "riserva" in caso di ulteriore inasprimento della crisi: una patrimoniale strutturale, il concordato

di massa e la rivalutazione delle rendite catastali. Senza escludere un intervento sulle pensioni con cui fissare il requisito anagrafico per il pensionamento a 67 anni per uomini e donne nel 2026.

Della patrimoniale, in particolare, si è tornato a discutere ieri nel vertice: i ministri leghisti e Tremonti favorevoli alla misura, mentre il premier resta contrario, almeno in questa fase.

Sul fronte del lavoro, oltre all'apprendistato e al part time per le donne che potrebbero entrare tra le misure immediate, il ministro Sacconi ha rilanciato ieri la riforma dell'articolo 18. «La faremo presto», ha detto. Al vertice si potrebbe discutere anche della proposta Ichino sul contratto unico.

Il capitolo più ricco del pacchetto - e anche quello con una delle scadenze più ravvicinate nella lettera di impegni inviata da Berlusconi a Bruxelles - è il piano di 5 miliardi annui di dismissioni che al momento prevede soprattutto la cessione di immobili pubblici. Diverse le opzioni allo studio. Quella preferita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, anche perché consentirebbe incassi in tempi più rapidi, è un fondo immobiliare o una Sgr cui conferire anzitutto gli immobili censiti dal decreto del federalismo demaniale. Beni di pregio individuati da Comuni e Regioni ma che risulterebbero di difficile valorizzazione economica e finanziaria per gli enti locali. Viceversa, la norma stabilirebbe un mutamento automatico della destinazione d'uso degli immobili. A consentire al Tesoro di fare cassa subito sarebbe la sottoscrizione immediata di quote del fondo da parte della Cassa depositi e prestiti.

Le alternative prese in considerazione ieri sono l'accelerazione delle vendite già programmate delle caserme, il conferimento degli immobili dati in uso governativo (con un reddito garantito al nuovo proprietario dall'affitto pagato dallo Stato), la cessione acce-

lerata degli immobili di edilizia residenziale agli attuali inquilini a prezzi di favore.

Il Governo sta anche valutando se inserire tra gli emendamenti una norma che sancisca la riduzione della quota di cofinanziamento nazionale nei programmi finanziati dai fondi Ue. Vale 8 miliardi da ridestinare. Il ministro per le regioni, Raffaele Fitto, vorrebbe attendere l'incontro di oggi con i Governatori e quello con il commissario Ue alle politiche territoriali Johannes Hahn della prossima settimana, per chiudere gli accordi relativi, ma non è escluso che Tremonti spinga per accelerare.

Qui la partita è soprattutto sulla destinazione degli 8 miliardi che Fitto (d'accordo con le Regioni e con Hahn) vorrebbe comunque vincolare agli investimenti al Sud mentre c'è chi nel Governo si fa tentare dall'ipotesi di destinare parte di quelle somme allo sviluppo.

Per le liberalizzazioni si pensa a un nuovo intervento sui servizi pubblici locali. Da una parte, si impedirebbe ai comuni di affidare il servizio «in esclusiva» (quindi in concessione) senza aver prima svolto un'indagine di mercato sulla possibilità di liberalizzare il servizio prevedendo la presenza di più operatori economici. Dall'altra parte, nel caso di affidamento «in esclusiva», sarebbero rafforzati i poteri dell'Antitrust contro l'assegnazione in house a proprie società o comunque senza gara.

Colpo di acceleratore anche per gli aiuti fiscali alla capitalizzazione delle imprese. In sostanza l'Aiuto alla crescita economica (Ace) lascerebbe la delega fiscale e già nel 2011 alle imprese verrebbe riconosciuto un premio fiscale alla capitalizzazione per rafforzare la struttura patrimoniale cercando di contenere quanto più possibile il ricorso all'indebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE IN ARRIVO

MIGLIORAMENTO SPESA DEI FONDI COMUNITARI

IMAGO/ECONOMICA



■ Con il programma Eurosud il Governo punta a migliorare la capacità di spesa dei fondi europei da parte dell'Italia e a liberare risorse riducendo il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari 2007-2013 (dal 50 al 25%)

PIANO DI DIMISSIONI DEL PATRIMONIO PUBBLICO

IMAGO/ECONOMICA



■ Nella lettera all'Unione europea l'Italia si è impegnata a presentare entro il 30 novembre un piano di dimissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico. I tempi potrebbero ora accorciarsi e il piano di alienazioni potrebbe già finire in un emendamento alla legge di stabilità

LIBERALIZZAZIONE SERVIZI PUBBLICI LOCALI

FOTES/BAMBA



■ Si pensa a un nuovo intervento sui servizi pubblici locali. Divieto a comuni e province di affidare il servizio «in esclusiva» (quindi in concessione) senza aver prima svolto un'indagine di mercato sulla possibilità di liberalizzare il servizio

INCENTIVI FISCALI A CAPITALIZZAZIONE IMPRESE

EMBLEMA



■ Potrebbe venir fissato un principio generale secondo cui va reso deducibile il rendimento del capitale di rischio, valutato tramite l'applicazione di un rendimento nozionale al nuovo capitale proprio

ANALISI DEI BILANCI R&S-IL SOLE 24 ORE

L'industria fa i conti con la crisi: nei primi sei mesi utili giù del 23%

Giuseppe Oddo - pagina 34

Analisi R&S-Il Sole 24 Ore. In caduta la redditività delle imprese Pag. 34

Il prezzo della crisi nei conti dell'industria

I profitti aggregati arretrano del 23% e il ritorno sul capitale netto (Roe) diminuisce di tre punti

CHI SALE E CHI SCENDE

Riducono il fatturato Finmeccanica e Mediaset: sul «biscione» pesano gli alti costi operativi per sostenere la concorrenza delle altre reti

di **Giuseppe Oddo**

Crolla del 23% l'utile netto aggregato dei maggiori gruppi industriali italiani alla fine del primo semestre. All'incremento del 9% del risultato corrente, che sfiora i 21,5 miliardi, si contrappongono un aumento delle imposte dell'11% e l'impennata dei costi straordinari, il cui saldo passa da +183 milioni nel primo semestre 2010 a -1,4 miliardi.

I costi straordinari peggiorano per l'abbattimento degli avviamenti di Telecom, che prevede minori ricavi sul mercato nazionale. Viene invece rivalutato di 1,7 miliardi il 30% di Exor in Chrysler. Exor, finanziaria della famiglia Agnelli che controlla Fiat Spa e Fiat Industrial, ha concluso il semestre con ricavi omogenei in aumento dell'8,6 per cento. Il fatturato automobilistico del gruppo è cresciuto per il progresso del mercato argentino, di cui Fiat controlla il 10%, e per il positivo andamento dei veicoli commerciali leggeri (+14,5%). Questi hanno registrato un aumento dei ricavi del 42% in Germania e di oltre il 15% in Francia.

Le vendite del Top Industria al 30 giugno hanno superato nel complesso i 182 miliardi (+8,7%), e il Sudamerica ha fatto da traino anche per Enel e Telecom. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente Enel ha però perso quasi il 7% del margine, mentre Telecom, che lo ha visto crescere dell'8,7% su base omogenea, se non fosse stato per il consolidamento della consocia-

SCADENZE CRITICHE

Le obbligazioni dei primi nove istituti che dovranno essere rimborsate da qui al 2013 ammontano ad almeno 280 miliardi

ta argentina avrebbe avuto un decremento del 2 per cento.

Contraggono il fatturato Finmeccanica (-2,6%) e Mediaset (-8%), che accusano una contestuale caduta del margine rispettivamente del 33% e del 30 per cento. Su Mediaset pesano i maggiori costi operativi per la concorrenza delle altre reti, tra cui quelle del digitale terrestre.

Crolla di quasi un quarto anche il margine di Parmalat.

Il margine operativo netto dell'industria non energetica appare comunque in ripresa di 10 punti rispetto al secondo semestre 2010, anche se il dato risente della particolare dinamica di Fiat Spa, sempre più proiettata oltreoceano e in cerca di un nuovo posizionamento di mercato dopo l'inglobamento di Chrysler. Lo stesso margine cambia radicalmente di segno se depuriamo il campione dalla Fiat. In questo caso l'industria non energetica perde quasi 15 punti di Mon.

I 9,5 miliardi di debiti finanziari presenti in Chrysler contribuiscono inoltre ad appesantire l'esposizione dell'aggregato, che appare in crescita dello 0,6% rispetto al 30 giugno 2010. Senza Chrysler, la stessa esposizione diminuirebbe di quasi il 4 per cento. Exor ha un indebitamento finanziario totale, nel semestre, di 43,2 miliardi, anche se dispone di oltre 24 miliardi di cassa, banche e titoli, un importo davvero ingente. La società espone, tuttavia, una posizione finanziaria netta di 4,2 miliardi, inferiore del 90% al debito finanziario iscritto a bilancio. Essa calcola questa



cifra detraendo dall'indebitamento totale non solo il valore della liquidità, ma anche crediti finanziari per 14,4 miliardi e altre partite per 542 milioni.

La scarto tra posizione finanziaria netta e indebitamento finanziario totale è rilevante anche nel caso dell'Enel. Dai 60,7 miliardi di debiti finanziari a bilancio il gigante elettrico detrae, oltre a 3,7 miliardi di liquidità, quasi 11 miliardo di crediti finanziari («per deficit del sistema elettrico spagnolo»).

La situazione continua a essere critica per gli istituti di credito. Il Top Banche registra al 30 giugno una lieve ripresa dei profitti (+2%), ma a fronte di un ritorno sul capitale netto (Roe) di poco superiore al 4 per cento. I ricavi dell'aggregato salgono del 2%, a 31,6 miliardi, ma soprattutto per l'incremento degli utili da negoziazione e solo in piccola parte per l'aumento del margine d'interesse. Il risultato corrente sale del 39%, ma solo grazie ai minori stanziamenti per perdite su crediti. Queste figurano in calo, a livello aggregato, del 14,6% nonostante lo stock

dei crediti deteriorati cresca del 3,6%, a quasi 96 miliardi. Il risultato netto è di molto inferiore a quello corrente a causa del dimezzamento delle poste straordinarie rispetto allo stesso semestre del 2010 e per l'aumento di oltre un terzo del carico fiscale.

I gruppi che hanno aumentato i crediti deteriorati sono Monte dei Paschi di Siena (+1,5 miliardi), seguito nell'ordine da Banco Popolare (+600 milioni) e Ubi Banca (+500 milioni). UniCredit, invece, li ha diminuiti di 58 milioni. Il gruppo creditizio che ha sede in Piazza Cordusio a Milano ha la quota più alta di crediti deteriorati netti: 38,2 miliardi. Subito dopo c'è Intesa Sanpaolo, con 21,3 miliardi, in terza posizione Monte dei Paschi, con 12,9 miliardi, e in quarta Banco Popolare, con poco meno di 10 miliardi. Per Monte dei Paschi e Popolare dell'Emilia Romagna i crediti deteriorati rappresentano oltre l'8% di quelli totali alla clientela, a fronte di una media del campione del 6,6 per cento.

La difficoltà a raccogliere denaro per finanziare le passività in scadenza, da un lato, e l'esposi-

zione in titoli di Stato dei paesi Giiips (Grecia, Italia, Irlanda, Portogallo e Spagna), dall'altro, sono tra le principali cause del crollo delle quotazioni dei gruppi del Top Banche. Le obbligazioni bancarie del campione sottoscritte da clientela al dettaglio e investitori istituzionali, in scadenza tra il 2011 e il 2013, superano in valore i 280 miliardi (dato di inizio 2011), 85 dei quali emessi da UniCredit, 96 da Intesa Sanpaolo e oltre 30 da Ubi Banca. Nello stesso tempo i principali gruppi bancari nazionali risultano esposti in bond sovrani dell'area Giiips per un importo complessivo di 165 miliardi (dato di fine giugno 2011), di cui 160 miliardi relativi a titoli di Stato italiani, 3,4 relativi a titoli di Stato spagnoli e 1,2 relativi a titoli di Stato greci. Gli istituti più esposti verso i titoli del debito pubblico italiano sono Intesa Sanpaolo, con 66 miliardi, e UniCredit, con 41. La scadenza ormai prossima dell'intera massa dei bond privati e pubblici scaterà la concorrenza tra banche e Stato per la raccolta di denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top Banche

Primi sei mesi. In milioni di euro

	2010	2011	Variazione %
Margine d'interesse	18.441	18.785	1,9
Commissioni nette	10.172	10.004	-1,7
Altri ricavi	2.324	2.784	19,8
Totale ricavi (margine di intermediazione)	30.937	31.573	2,1
Costi operativi	-19.842	-19.812	-0,2
Perdite su crediti	-6.846	-5.849	-14,6
Risultato corrente	4.249	5.912	39,1
Saldo altri costi e ricavi non correnti	1.488	680	-54,3
Imposte	-1.909	-2.582	35,3
Risultato di competenza di terzi	-189	-295	56,1
Risultato netto	3.639	3.715	2,1
Roe (punti)	4,3	4,2	-0,1
	Al 31/12/10	Al 30/06/11	Variazione %
Impieghi verso la clientela	1.427.077	1.433.196	0,4
Raccolta diretta da clientela	1.540.108	1.538.014	-0,1
Raccolta indiretta da clientela *	584.262	560.763	-4,0
Patrimonio netto (inclusi terzi)	180.802	188.104	4,0

Nota: i costi operativi comprendono personale, spese generali e ammortamenti. Il Roe è calcolato su base annua. * Solo risparmio gestito

Gruppi sotto la lente

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso dell'indice di Borsa: situazione al 30/6/11

	Risultato corrente*		Debiti finanziari	
	Min di €	Var. % 2010	Min di €	% sul capitale netto al 30/06/11
Eni	10.027	8,8	27.594	49,5
Enel	4.310	0,2	60.660	111,8
Tenaris	608	20,9	851	11,0
Telecom Italia	2.176	12,7	35.555	121,1
Luxottica	435	14,2	2.627	82,2
Atlantia	576	13,4	10.552	277,2
Terna	403	15,1	6.166	217,4
STMicroelectronics	166	124,3	1.279	18,2
Finmeccanica	154	-56,7	5.962	83,9
Parmalat	107	-15,1	43	1,2
Mediaset	316	-30,4	2.057	65,5
Bulgari	14	n.c.	256	27,8
Pirelli & C.	246	62,9	1.397	68,2
Exor	1.073	84,7	43.247	224,3
A2A	144	-18,2	4.085	88,0
Davide Campari	116	17,2	865	70,8
Prysmian	106	53,6	1.981	180,6
Tod's	97	26,0	68	11,0
Autogrill	67	11,7	1.711	260,8
Lottomatica	172	6,2	3.097	140,5
Diasorin	89	25,4	24	7,5
Buzzi Unicem	-7	n.c.	1.513	56,6
Impregilo	58	11,5	1.232	108,8
Totale industriali	21.453	9,0	212.822	99,3

* Margine operativo netto - oneri finanziari netti +/- altri utili e perdite di natura finanziaria

Top Industria

Primi sei mesi. In milioni di euro

	2010	2011	Variaz. %
Fatturato netto	162.469	182.212	12,2
Costi di gestione	138.555	157.208	13,5
Margine operativo netto	23.914	25.004	4,6
Oneri e proventi finanziari	-4.227	-3.551	-16,0
Risultato corrente	19.687	21.453	9,0
Saldo costi e ricavi non correnti	183	-1.421	n.c.
Imposte	-8.584	-9.548	11,2
Risultato di competenza di terzi	-1.084	-2.612	141,0
Risultato netto	10.202	7.872	-22,8
Roe (punti)	12,5	9,5	-3,0
	Al 31/12/10	Al 30/6/11	Variaz. %
Patrimonio netto degli azionisti	174.777	173.098	-1,0
Patrimonio netto delle minoranze	38.144	41.327	8,3
Debiti finanziari	208.219	212.822	2,2
Totale capitale	421.140	427.247	1,5
Debiti finanziari/Patrimonio netto in %	97,8	99,3	
Mezzi di terzi/PN degli azionisti in %	141,0	146,8	
Liquidità	39.253	39.848	1,5

Nota: onde evitare duplicazioni, l'aggregato non comprende le società la cui controllante è inclusa nel Top Industria. Il margine operativo netto (ebit) corrisponde alla differenza tra ricavi e costi della gestione tipica, compresi gli ammortamenti. Oneri e proventi finanziari comprendono i risultati netti pro-quota di consociate valutate al patrimonio netto. Il Roe è calcolato su base annua.

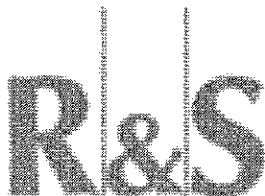
STATISTICA

Top Industria

Ne fanno parte
A2A, Atlantia,
Autogrill, Bulgari,
Buzzi Unicem,
Davide Campari, Diasorin,
Eni, Enel, Exor, Finmeccanica,
Impregilo, Lottomatica,
Luxottica, Mediaset,
Parmalat, Pirelli & C.,
Prismian, ST,
Telecom Italia, Tenaris,
Terna e Tod's

Top Banche

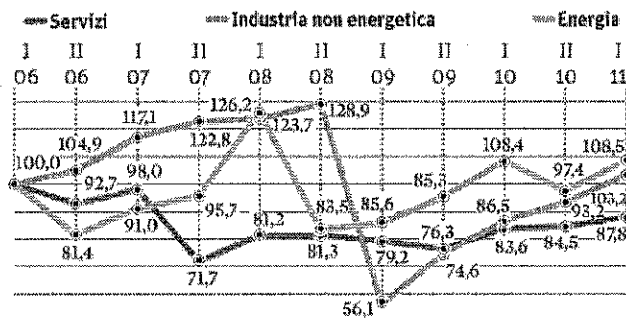
Ne fanno parte Intesa
Sanpaolo, Banca Mps,
Ubi, Banco Popolare,
Banca Popolare di Milano,
UniCredit,
Banca Popolare di Sondrio,
Banca Popolare dell'Emilia
Romagna (Bper)
e Mediobanca



PER SAPERNE DI PIÙ
R&S E MEDIOBANCA SU INTERNET
www.mbres.it

Gli effetti della congiuntura

Andamento del margine operativo netto (Ebit) del Top Industria
Numeri indici base I semestre 2006 = 100



Banche a confronto

Le società sono esposte in ordine decrescente di peso nell'indice di Borsa: situazione al 30 giugno 2011

	Risultato corrente*		Crediti v/clienti	
	Milioni di €	Var. % su 2010	Milioni di €	Var. % su 31/12/10
Intesa SanPaolo	1.899	28,1	372.361	-1,8
UniCredit	2.495	66,7	561.792	1,1
Mediobanca	385	55,9	36.226	3,2
BancaMps	302	7,9	157.275	0,7
UBI Banca	202	45,3	102.774	0,9
Banco Popolare	236	-22,1	96.366	2,0
Banca Popolare Emilia Romagna	209	37,5	48.121	0,7
Banca Pop Sondrio	110	100,0	22.433	5,8
Banca Pop Milano	74	-20,4	35.848	0,7
Totale banche	5.912	39,1	1.433.196	0,4

(*): Ricavi operativi - costi di gestione - perdite su crediti

**USCIRE DALLA CRISI:
IL MANIFESTO DEL SOLE**

*L'Europa non deve
cedere allo scoramento
Serve il colpo di reni*

L'Europa non si abbatta, adesso serve il colpo di reni

Il presidente emerito

**«L'euro resta forte perché fondato
sulla storia di popoli antichi»**

di **Carlo Azeglio Ciampi**

I Paesi europei, uno per uno, e l'Europa tutta hanno mezzi, intelligenze, forze per superare l'attuale tempeste finanziaria che tanto preoccupa gli Stati, Italia in testa. Guai a farsi prendere dallo scoramento. La storia di questo continente glorioso dimostra quale sia il cammino straordinario che i suoi cittadini hanno saputo compiere attraversando tragedie immani, ma anche momenti di irripetibile sintesi politica e di eccezionale generosità culturale. Guai a dimenticare chi siamo. Anche l'Italia, anche noi, abbiamo lo spirito, la tenacia, le risorse che servono per recuperare quella fiducia che oggi appare incrinata, quella credibilità che oggi sembra scomparsa. Sta in noi; sta in noi, come europei, sta in noi come italiani ritrovare il senso dell'unificazione di un continente.

La missione di una sola moneta per nazioni che nel Novecento erano nemiche in armi e ora si ritrovano

sotto l'unico mantello dell'Euro, moneta forse "visionaria", ma proprio per questo più forte perché fondata sulla storia di popoli antichi e sul futuro di un continente destinato, si spera il più presto possibile, a guarire l'attuale zoppia politica. È, questo, l'unico vero male dell'Europa: la mancanza di una vera leadership unitaria, di una vera politica economica comune che, certo, nessun vertice bilaterale potrà sanare in modo serio e duraturo. Uno squilibrio destinato, prima o poi - con la persuasione della ragione politica o con la forza brutale mostrata finora dai mercati finanziari globali - ad essere superato. Anche l'Italia potrebbe e dovrebbe giocare un ruolo importante in questa costruzione comune, ma sembra rinunciarvi. Colpevolmente.

Sottoscrivo dunque l'iniziativa del Sole 24 Ore di pubblicare un Manifesto per risanare l'Europa: è fondamentale raggiungere un vero Governo economico unico della Ue così come sono importanti nuovi strumenti finanziari quali gli eurobond e le indicazioni per un vero mercato continentale delle banche.

Gli economisti

**Ampi consensi sull'obiettivo
di migliorare la governance**

Quanto alla nuova missione della Bce, credo che si imponga una riflessione sulla necessità di proporre un adeguamento dei Trattati europei con una più spiccata attenzione al tema della stabilità e non più solo a quello del controllo dell'inflazione.

Chi guida il Paese sa bene che occorre un colpo d'ala, un segno di discontinuità che vada anche oltre l'enunciazione di un programma affidato a una missiva destinata alle cancellerie europee e agli investitori di tutto il mondo. L'Italia è un paese straordinario e in grado di rispondere con abnegazione e spirito di sacrificio se vede obiettivi chiari, ambiziosi, condivisibili e nobili. Sta alla leadership politica definirli e realizzarli, passo passo, senza perdere di vista la coesione sociale. Ricordo bene quale fosse lo scetticismo dei tedeschi quando tentammo l'aggancio ai paesi di testa per l'ingresso

dell'Italia nell'Euro. Lo spread allora era oltre 600 punti. Lo portammo a 20: con le riforme, con l'azione di contenimento della spesa, con una intensa opera di convincimento presso tutti i principali interlocutori internazionali, tedeschi in testa. Ringrazio il direttore Roberto Napolitano che nel suo articolo di fondo pubblicato ieri ha ricordato lo «sta in noi» che ho pronunciato molte volte come invito e sprone agli italiani perché, nelle più diverse circostanze, liberassero le molteplici energie proprie del nostro popolo. È un tempo difficile, è un tempo per riforme ai limiti della temerarietà. Chi può lo faccia, chi sa di non potere, ne tragga le conseguenze.





LE OPINIONI DEGLI ECONOMISTI

Cinque buoni propositi insidiati da Atene

di Daniel Gros

I vincoli delle democrazie

Cinque buoni propositi insidiati dagli eventi greci

DURA REALTÀ

L'iniziativa esprime l'essenza di ciò che è desiderabile ma il referendum ad Atene dimostra che le esigenze nazionali per ora prevalgono



Daniel Gros
CENTRE FOR EUROPEAN POLICY STUDIES

Icinque punti del Sole contengono i punti essenziali di ciò che sarebbe desiderabile per un'unione monetaria più robusta. Sfortunatamente la mossa di Papandreu scardina il punto essenziale: «Fatto l'euro bisogna fare il Governo dell'economia europea». Viene voglia di parafrasarlo con: «Fatto il referendum è finito il Governo dell'economia europea». È il significato profondo della decisione greca.

Si è capito adesso che i Governi possono mettersi d'accordo su trattati e misure di austerità. Ma alla fine ogni Stato dell'Unione rimane sovrano. E la sua sovranità si basa sulla volontà del suo popolo, che alla fine può sempre dire «No». Immaginiamo che avessimo già oggi un governo economico Ue, magari con un "ministro delle finanze europeo" che, come "guardiano della disciplina fiscale" avesse elaborato un piano di aggiustamento per Atene. Ma la Grecia rimane uno Stato sovrano. Il suo Parlamento può sempre rifiutare di attuare il piano europeo. E Papandreu ci insegna che anche quando ci sarebbe una maggioranza nel Parlamento non si può ignorare una resistenza popolare crescente. La democrazia rimane nazionale anche nell'Ue.

Anche se avessimo nuovi Trattati ancora più vincolanti l'Unione europea non potrebbe mai mandare un esercito a costringere uno Stato membro a mantenere le sue promesse.

Lo stesso discorso vale per la questione degli eurobond. Il concetto si basa sull'idea che stati legati da regole comuni possono darsi delle garanzie reciproche perché proprio queste regole, sotto la supervisione della Commissione, garantiscono che non possono nascere altri casi come la Grecia. Ma pare difficile far accettare ai paesi creditori l'idea che loro dovrebbero garantire anche solo una parte del debito pubblico degli altri quando hanno visto che i debitori possono sempre rifiutarsi di stare ai patti quando gli pare opportuno.

E bisogna ricordarsi che questo non vale soltanto per la Germania, ma ancora di più per i paesi piccoli come l'Olanda o la Finlandia, che non sentono la stessa responsabilità per la costruzione Europea. La mossa di Papandreu ha scardinato tutto il sistema di governance dell'Ue, e cioè che vale la parola data dai Governi. A questo punto non importa più tanto che si faccia o no il referendum in Grecia. Sappiamo adesso che ogni forma di governo europeo potrebbe ad ogni momento essere reso inoperativa nel momento cruciale da un referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPINIONI DEGLI ECONOMISTI

Rafforzare Ue ed euro per spingere la crescita

di Pier Carlo Padoan

Lotta agli squilibri

Per rafforzare la Ue promuovere la crescita

LA DIREZIONE GIUSTA

I punti del Manifesto dovranno essere strettamente collegati all'obiettivo di una ripresa bilanciata e convergente



Pier Carlo Padoan
CAPO
ECONOMISTA
OCSE

Icinque punti vanno nella direzione giusta per rafforzare l'euro e l'Europa. La grave crisi dell'euro indica che il processo di integrazione economica e monetaria è a un bivio. Si può andare avanti verso forme di integrazione più profonda, oppure accettare un processo di indebolimento che potrebbe essere fatale all'Unione stessa.

La prima opzione implica tra l'altro definire vie concrete per una maggiore integrazione fiscale, rafforzare la stabilità finanziaria, e rafforzare la governance europea. I cinque punti coprono questi temi e sono in generale da condividere.

Il mandato della Banca centrale europea va rivisto anche alla luce del ruolo che l'instabilità finanziaria (spesso endogena) ha mostrato di ricoprire con la crisi. Quindi alla revisione del mandato vanno associate la definizione e la ricognizione di strumenti macroprudenziali, compresa la divisione dei compiti tra Banca centrale e autorità nazionali.

Occorre fare chiarezza sui

diversi ruoli che gli Eurobond possono ricoprire, e comprendere meglio le implicazioni della creazione di questi strumenti per evitare il rischio di confusione sugli obiettivi. Più in generale bisognerà chiedersi in che modo il mercato dei titoli sovrani nella zona euro ne sarà modificato. Ci dovrebbe essere un'agenzia del debito europeo? In che modo si dovrà interagire con sottoscrittori sovrani extra-europei?

La mia osservazione generale è che bisogna collegare meglio i cinque punti con la strategia di crescita. Su questo campo l'euro deve porsi diversi obiettivi: innalzare significativamente il tasso di crescita dell'intera area. Rendere la crescita più bilanciata, favorire la convergenza, migliorare i meccanismi di aggiustamento. Gli squilibri delle economie reali riflessi negli squilibri correnti nascondevano squilibri più profondi generati da cattiva allocazione del risparmio (verso settori non competitivi e poco profittevoli).

Occorre chiedersi in che modo le misure proposte nei cinque punti potranno tener conto di questi problemi e rendere l'intera area euro più solida e resistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPINIONI DEGLI ECONOMISTI

*Si viaggia a due velocità
Servono istituzioni forti*

di Charles Kupchan

La ricerca di coesione

Si viaggia a due velocità Servono istituzioni forti



Charles Kupchan
COUNCIL
ON FOREIGN
RELATIONS

Nel difficile clima che permea il mercato europeo e nei continui attacchi che alcuni Paesi della Ue stanno subendo, l'obiettivo più impellente per l'Unione Europea è trovare una nuova coesione politica fra i membri che hanno dato vita al progetto. Fino a oggi le politiche comunitarie sono state ri-nazionalizzate e la via politica sta crescendo in modo sempre più ostile verso l'idea stessa di unione. Adesso i leader dei singoli Paesi hanno bisogno di dare forma all'unione prima che seguire gli umori dell'opinione pubblica. Per questo, secondo me, è in vista un'Europa a più velocità. Perché la moneta unica abbia il controllo politico ed economico che deve avere serve un nucleo della zona euro con un forte controllo fiscale.

Alcuni dei mali odierni hanno radici lontane: l'euro è stato lanciato senza le istituzioni necessarie che ne garantissero il regolare funzionamento. In definitiva, la Ue, anche se è solo un gruppo ristretto, ha bisogno di andare verso istituzioni coerenti con la moneta unica.

È troppo presto per parlare di un governo federale per l'Europa, specialmente alla luce dell'attuale clima politico. Ma l'Unione ha un bisogno disperato di istituzioni forti e legittimate che la guidino nel mondo globalizzato e nelle sfide che esso lancia ogni giorno. Per questo, l'emissione di EuroBond potrebbe senza dubbio offrire una chance capace di far cambiare direzione alla crisi del debito sovrano che la Ue sta attraversando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opposizioni: un governo di salvezza nazionale

In campo anche le imprese

Confindustria, Abi e coop: situazione insostenibile

Il Pd

Bersani: siamo pronti ad assumerci ogni responsabilità, ma serve un cambio di fase

ROMA — Pier Luigi Bersani e Antonio Di Pietro, in piena sintonia, chiedono «il passo indietro» di Silvio Berlusconi e un governo di «solidarietà nazionale». Il terzo polo invita il Cavaliere in Parlamento per «decisioni concrete e non rassicurazioni di rito». Ma fanno sentire la loro voce anche le imprese. In una dichiarazione — firmata da Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, **Confindustria** e Rete Imprese Italia — si definisce l'attuale situazione «insostenibile» e si chiedono misure «immediatamente»: in caso contrario il governo «ne tragga le conseguenze e lo faccia rapidamente, nell'interesse dell'Italia». Il pressing dell'opposizione, sia pure da punti di vista non identici, si fa forte. Perché l'approdo finale, la fine del governo Berlusconi, sembra avvicinarsi e anche per questo Bersani, anche a nome di Di Pietro, in un colloquio telefonico con il Quirinale, ha annunciato la disponibilità dei due partiti ad «assumersi ogni responsabilità», ovvero a provare a mettere in piedi un governo di responsabilità nazionale. A confortare questa ipotesi, nella prospettiva di Bersani e Di Pietro, anche le parole serali del Colle che chiede «l'assunzione di decisioni efficaci», ma parla anche di «una nuova prospettiva di larga condivisione».

Il precipitare della crisi sembra restringere le opzioni. Difficile immaginare una campagna elettorale ora, anche se l'ipotesi non viene del tutto esclusa. Bersani chiede «un gesto di discontinuità»: «È necessario un cambio, così come è successo in tutti quei Paesi che sono finiti nei guai». Bersani vorrebbe un «passaggio di fase con personalità credibili su scala internazionale» e «una larghissima condivisione parlamentare». Il leader del Pd tiene a specificare che non è il momento di immaginare soluzioni di parte: «Non voglio ribaltoni o mettermi in coda a situazioni non credibili. Non da oggi ho consegnato a nome del Pd, e oggi ho fatto anche il nome di Di Pietro, la disponibilità del mio partito a dare una mano». Il crinale è sottile, insomma, e non si può ipotizzare un governo delle opposizioni rinforzato da qualche fuoriuscito. Lo scenario è piuttosto quello di un governo di emergenza composto dall'opposizione ma anche da un'ampia parte della maggioranza. Il terzo polo parla con una nota congiunta di Casini (Udc), Fini (Fli) e Rutelli (Api), che chiedono la presenza del premier in Aula prima del G20 di Cannes di domani. E l'appello di banche e imprese colpisce per la sua durezza: «L'attuale condizione è insostenibile. Non possiamo correre il rischio di perdere in poche settimane ciò che abbiamo costruito in decenni di lavoro».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

Il Pd invoca il cambio di governo



Per Bersani serve «l'annuncio di un cambiamento, un gesto di discontinuità, perché il tasso di credibilità dell'azione di governo è pari a zero»

Il terzo polo: premier in Aula



Il terzo polo chiede che il «presidente del Consiglio venga in Parlamento per illustrare, prima della riunione del G20, le decisioni concrete che assumerà nelle prossime ore»

L'Idv e l'esecutivo di larghe intese



Antonio Di Pietro afferma: «Siamo pronti a dare un contributo appoggiando un governo di larghe intese, per fare quei provvedimenti che servono»



La rabbia degli industriali

“Così non si va avanti”

“Ai nostri figli diciamo: andate a lavorare fuori dall'Italia”

PAOLO ZEGNA

«Si sono fatti tanti discorsi ma è ancora tutto bloccato. Siamo troppo frustrati»

IL LEADER DELLE PMI

Vincenzo Boccia: «Le imprese devono reagire e intervenire sulle cause della crisi»



Quando riaccendono i telefonini mentre sbarcano dall'aereo che li ha portati da New Delhi a Chennai, seconda tappa della missione economica in India, sono in molti a strabuzzare gli occhi e a urlare negli smartphone e nei Blackberry. «Ma che dici? La Borsa giù del 7? Non ci posso credere». «Il differenziale sul Bund a 454 punti? Roba da pazzi. Non si può più andare avanti». Sono le otto di sera a Chennai, l'umidità impregna le caniche e c'è un misto di rabbia e impotenza fra i 105 ostinati ambasciatori del made in Italy che ascoltano i resoconti da casa.

Gianluigi Viscardi è un bergamasco solido. Produce automazioni e sistemi per l'assemblaggio e guida i piccoli industriali della provincia. «Ci dicono che si esce dalla crisi. Il Romani ha detto di stare tranquilli. Ma qui ogni volta è peggio. Noi bergamaschi siamo gente che lavora a testa bassa, ma quando la rialziamo vorremmo poter vedere qualcosa». Antonio Rigamonti produce catene e le vende in 52 paesi, «se sfondo in India fanno 53». Come tanti altri si è fatto da sé e non si capacita di quanto sta avvenendo. «Quest'anno sono stato fuori dall'Italia almeno 210 giorni. Vedo il paese con un'altra ottica. Rientro a casa e mi vien subito vo-

glio di ripartire. Preoccupato? Certo che lo sono. La verità è che ormai siamo un piccolo Paese e ci facciamo male da soli. Certo che mi verrebbe voglia di lasciare l'Italia, ma non si può dire. Lavorare è sempre più difficile. A mio figlio ho già detto di non stare in Italia: molto meglio fuori, Hong Kong, Shanghai, il futuro è migliore».

Guarda perplesso lo smartphone Antonio Fasano, un napoletano di 32 anni che ormai vive a Mumbai. Ha una società di consulenza e si è inventato il mestiere di amministratore delegato interinale. Fa l'ad a tempo, generalmente dopo un'acquisizione o in fase di start-up, di piccole e medie aziende: le lancia, le gestisce, le consolida e poi le riaffida ai proprietari. «E' assurdo che le persone che ci rappresentano - sospira - non capiscano la situazione. Qui in India, pur di fronte a problemi e complessità enormi, la politica decide».

Paolo Zegna, con l'azienda di famiglia, è uno dei simboli del made in Italy nel mondo, nonché vicepresidente di Confindustria. «Che botta! Qui è in gioco la credibilità del Paese. Si sono fatti tanti discorsi, ma è ancora tutto bloccato. Siamo frustrati. Credo nelle potenzialità dell'Italia, ma sono troppe le cose di cui faremmo volentieri a meno. Servono fatti concreti, spiegati in fretta, precisi. E servono subito».

Dall'abbigliamento alle costruzioni

timori e sconcerto non vengono meno. Cesare Trevisani guida un gruppo, Trevi, da 1 miliardo di fatturato, ma non può fare a meno di guardare all'Italia con gli occhi di qui: «Mi si stringe il cuore a vedere il forte contrasto rispetto a noi di un paese che cresce del 6-8% annuo, con una forte spinta a fare e, soprattutto, la capacità di fare scelte per creare sviluppo. Le proposte contenute nella lettera di Berlusconi per il nostro settore sono assolutamente insufficienti». A suonare la carica, con la sua verve da uomo del Sud, è Vincenzo Boccia, leader della Piccola Industria: «Dobbiamo reagire come imprese, e che diamine! Bisogna intervenire sulle cause». L'ultima parola a Giuseppe Cappello, 38 anni, dirigente della Tosco di Poirino (Torino), specializzata nelle energie rinnovabili.

«Dall'oggi al domani hanno cambiato le regole nel settore e noi abbiamo perso il 70% delle commesse già firmate. Frustrazione, rabbia, ecco quello che provo a sentire le notizie dall'Italia. Viviamo grazie a commesse estere, ci costringono ad andare a lavorare fuori. Fino a quando non si cambia la guida del Paese continueremo a sbatterci».



Statuto delle imprese a caccia di contenuti

VERSO L'APPROVAZIONE

Lo Statuto delle imprese, turbolenze politico-finanziarie permettendo, potrebbe tagliare il traguardo dell'approvazione già nei prossimi giorni. Per questa legislatura sarebbe sicuramente un fatto rilevante per due motivi. Prima di tutto perché lo Statuto delle imprese è frutto di una proposta parlamentare. Inoltre, perché la futura legge si propone di fissare, seppure con legge ordinaria, una serie di principi destinati a valorizzare il più possibile il ruolo dell'impresa nel nostro ordinamento giuridico. Una scelta rafforzata dalla qualificazione dai principi della legge come «norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica e principi dell'ordinamento giuridico dello Stato». Ai principi si aggiungono, poi, disposizioni più dirette che dovrebbero avere efficacia quasi immediata.

Lo Statuto delle imprese ha un illustre precedente: quello dello Statuto del contribuente. C'è da augurarsi, però, che questa volta gli esiti dello sforzo parlamentare siano coronati da più fortuna. Anche se il cammino sembra assai impervio.



LE STRATEGIE

Modello Sicilia per Calabria e Puglia

75%
La quota di partecipazione dell'Europa su alcuni assi del Po Fesr

L'accusa. L'assessore siciliano all'Economia chiede al governo misure per evitare gli intralci del Patto di stabilità

■ Sulla strada tracciata dalla Sicilia ci sono già Calabria e Puglia. La Campania punta invece a raggiungere il target di dicembre con nuovi grandi progetti approvati nell'ultimo Comitato di sorveglianza. «Tutte le Regioni sono fiduciose nel raggiungimento del target - dice Pasquale Orlando, responsabile dell'Autorità di gestione pugliese -. Finora la spesa è stata lenta ma coerente con i cronoprogrammi concordati con Bruxelles. Le regioni hanno messo in evidenza che ci sono cause interne ma anche fattori e procedure nazionali che allungano i tempi della spesa: dagli appalti al rispetto del patto di stabilità, alla crisi». Parole che Orlando e gli altri responsabili delle autorità di gestione del Po Fesr (oltre a Bonanno per la Sicilia, Anna Tavano per la Calabria e Dario Gargiulo per la Campania) hanno ribadito all'incontro a Roma la settimana scorsa con il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto e il commis-

sario alle Politiche regionali di Bruxelles Johannes Hanh. Confrontandosi anche sui rischi che il disegno Tremonti-Fitto di abbassare al 25% la quota di finanziamento nazionale sul Po Fesr avrebbe la conseguenza immediata di ridurre il valore complessivo dei programmi delle Regioni. La Sicilia, per esempio perderebbe oltre due miliardi. Altro problema sul tavolo: il freno imposto dal rispetto del patto di stabilità che rallenta l'andamento del programma comunitario perché blocca la quota nazionale degli interventi. «L'articolo 5 bis inserito nella finanziaria è un bluff perché tutela solo a parole le regioni. Obiettivo convergenza rinviando tutto alle Regioni e ad eventuali rinunce da parte loro. La verità - concordano i responsabili delle autorità di gestione - è che in Europa c'è un sistema di regole diverse che aiuta la spesa e gli Stati provvedono con anticipazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politiche regionali. Il commissario europeo Johannes Hanh



L'associazione chiede che siano ammesse le istanze presentate entro le prime 48 ore

E Confindustria contesta il sistema

PALERMO

■ Un click della discordia quello che permetterà alle imprese di accedere ai contributi del credito d'imposta. Una forte critica alla modalità di accesso a questa agevolazione è arrivata, infatti, nei giorni scorsi dagli imprenditori, in particolare dal presidente di **Confindustria** Palermo, Alessandro Albanese: «Il credito d'imposta è uno strumento strategico e una leva formidabile per creare sviluppo in Sicilia. Peccato che il click day rischia di vanificare gli effetti». Secondo il numero uno degli industriali palermitani, «servivano alcune modifiche per rendere il credito d'imposta uno strumento effettivamente utile per le imprese. E certamente il click day non può essere il criterio per accogliere le domande presentate dagli imprenditori» anzi rischia «di diventare una selezione iniqua». Secondo Albanese, quindi occorre che le istanze «siano valutate in base al progetto, all'azienda, a tante altre variabili che invece verrebbero neutralizzate da una gara di velocità con il mouse». Ecco perché **Confin-**

industria Palermo chiede che tutte le domande presentate entro le prime 48 ore dall'apertura del termine vengano ammesse a valutazione.

Non è dello stesso parere però, l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao: «L'assegnazione sulla base dell'ordine cronologico di presentazione delle istanze, determinato in via telematica e con procedura automatizzata, è criterio previsto della legge che ha dato vita a questa forma d'incentivo, pertanto l'amministrazione non può che applicare la norma. L'Ue ha impegnato, inoltre, la Regione a notificare ogni modifica della normativa, col conseguente obbligo di sospenderne, nel caso di modifica, l'attuazione in attesa dell'eventuale nuova autorizzazione comunitaria». Armao ricorda che «le imprese che non abbiano ottenuto l'accoglimento dell'istanza per esaurimento delle risorse finanziarie disponibili nell'anno di presentazione, qualora si rendessero disponibili ulteriori fondi, potranno rinnovare la richiesta al medesimo progetto d'investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Armao
ASSESSORE ALL'ECONOMIA

La replica. Per l'esponente del governo guidato da Raffaele Lombardo è stata applicata la procedura prevista dalla legge



RIFIUTI. Domani a Catania sindacati riuniti in vista dell'incontro del 14 novembre

Vertice a Palermo per scongiurare lo stop delle aziende private di raccolta

DANIELE DITTA

PALERMO. La situazione di "limbo" del settore rifiuti in Sicilia, dove ancora manca il cosiddetto piano regionale (uno degli strumenti fondamentali per far decollare la legge di riforma varata dall'Ars nell'aprile del 2010), potrebbe precipitare se la Regione non sarà in grado di dare garanzie e risposte alle ditte private - una decina circa - che si occupano di raccolta e smaltimento d'immondizia. Aziende, da mesi in attesa dei pagamenti da parte degli Ato, che minacciano vere e proprie serrate. Il che vuol dire fermo della raccolta e porte delle discariche chiuse.

Passaggio cruciale, a tal proposito, potrebbe essere una riunione fissata

per il 14 novembre, a Palermo, presso il dipartimento regionale Acque e Rifiuti, a cui parteciperanno sia le imprese che i sindacati. I "nodi" sono per lo più di natura economica. Le banche hanno disertato il bando emanato, e più volte prorogato dalla Regione, per recuperare i crediti vantati dagli Ato. E si attende di sapere se la negoziazione diretta con 10 dei maggiori istituti di credito nazionali ed europei, avviata dall'amministrazione regionale, abbia sortito gli effetti sperati.

Sindacati e aziende comunque arriveranno all'appuntamento del 14 novembre sapendo già come comportarsi. Domani, a Catania, si terrà infatti un incontro tra sindacati e ditte private che svolgono il servizio di igiene an-

bientale per conto degli Ato in varie zone della Sicilia, che ricadono nelle province di Catania, Trapani, Agrigento, Messina, Siracusa, Caltanissetta. «Se giorno 14 dovesse arrivare l'ennesima fumata nera - annuncia Dionisio Giordano, segretario regionale Fitcisl Ambiente - la situazione rifiuti nell'Isola potrebbe diventare esplosiva. Sia da un punto di vista retributivo, perché i lavoratori non verrebbero pagati, sia perché c'è il rischio di emergenze igienico-ambientali».

Per quanto riguarda il Piano regionale dei rifiuti, i cinque esperti che lo hanno redatto stanno ultimando gli aggiustamenti tecnici richiesti dal ministero dell'Ambiente. In settimana, la commissione si riunirà nuovamente. Il documento aggiornato, dunque, a

breve dovrebbe essere nuovamente inviato a Roma.

In questa fase di transizione, però, il Dipartimento regionale Acque e Rifiuti potrebbe emanare un provvedimento per uscire dal "pantano" in cui si trova la legge di riforma del settore rifiuti. In sostanza, una struttura interina al dipartimento potrebbe indire gare ad evidenza pubblica su base provinciale rivolte a ditte private, per operare laddove gli Ato non riescono a garantire più il servizio con efficienza ed economicità. Mentre gli Ato virtuosi non verrebbero toccati. «I sindacati che vogliono gestire il servizio per conto proprio - osserva ancora Giordano - stanno contribuendo a creare il caos. Una sorta di autarchia che va contro la normativa».

SONO TRASCORSI UNDICI ANNI

Agrigento, riconosciuto l'errore il Fisco annulla un atto sbagliato

L'autotutela esiste, così come esistono funzionari bravi e capaci, che hanno rispetto dei cittadini e del settimo comandamento "non rubare". Dopo 11 anni, grazie all'intervento della direzione provinciale di Agrigento, è stato annullata una cartella di pagamento relativa al 2000, emessa nell'anno 2005, per delle somme chieste al contribuente che si era "dimenticato" di presentare una dichiarazione annuale Iva. Meglio tardi che mai. E, per fortuna, si trattava di un atto amministrativo

"convalescente", cioè non definitivamente "morto", perché, diversamente, la direzione provinciale di Agrigento non avrebbe potuto più annullare l'atto sbagliato che ha ingiustamente tormentato per troppo tempo il contribuente. Per descrivere la vicenda, è bene raccontare i fatti.

I fatti. A seguito del controllo automatizzato della dichiarazione annuale relativa al 2000, a un contribuente è stato contestato, per l'anno 2000, con recupero mediante iscrizione a ruolo, l'indebito riporto di credito della dichiarazione per l'anno 1999, stante l'omessa presentazione di quest'ultima. Per l'annualità 1999 risultante omessa, l'ufficio di Sciacca effettuava uno specifico controllo. Dall'esame della documentazione contabile prodotta dal contribuente non emergevano irregolarità formali e sostanziali per l'accertamento di tipo induttivo. Insomma, il contribuente aveva tutto in

regola.

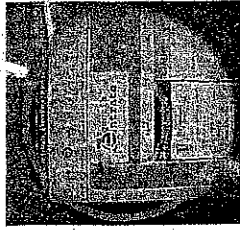
Ricorso contro la cartella di pagamento. Purtroppo, nonostante fosse tutto in regola e l'ufficio di Sciacca lo aveva riscontrato con il controllo dei documenti, il contribuente aveva, dovuto presentare ricorso contro la cartella di pagamento relativa al controllo automatizzato per l'anno 2000 per il recupero dell'indebito riporto di credito della dichiarazione precedente (dichiarazione per l'anno 1999). Il ricorso, tuttora pendente presso la Corte di Cassazione, riguarda solo vizi propri della cartella ed è stato rigettato sia dal giudice di prime cure, sia dal giudice d'appello.

L'intervento della direzione di Agrigento per rimediare all'inerzia dell'ufficio. Con una nuova istanza, il contribuente avanzava richiesta di accesso ai documenti a norma della legge 241/1990 sulla trasparenza amministrativa, e, stante il protrarsi dell'immobilismo dell'ufficio di Sciacca, l'intervento veniva attenzionato dalla direzione provinciale di Agrigento. Dall'esame del fascicolo, la direzione provinciale di Agrigento rilevava che: per l'anno 1999, l'impegno alla trasmissione telematica della dichiarazione, da parte del consulente, in forza della normativa in vigore all'epoca dei fatti, costituiva valida prova dell'avvenuta presentazione della dichiarazione; il controllo fatto dall'ufficio di Sciacca ha confermato spettante il credito chiesto dal contribuente, riconoscendone, quindi, il diritto al rimborso o alla compensazione; il contenuto in itinere (riferito esclusivamente ai vizi propri della cartella) fa rientrare l'iscrizione a ruolo in esame tra gli atti ammi-

nistrativi "convalescenti". In conclusione, la direzione provinciale di Agrigento, ritenuto che ricorrono i presupposti per annullare in autotutela l'atto sbagliato, acquisita la dichiarazione del contribuente a rinunciare a qualunque forma ricorsoria, ha disposto l'annullamento della relativa cartella di pagamento per l'anno 2000.

L'autotutela esiste, ma sono le persone che devono farla funzionare. La vicenda dimostra che l'autotutela esiste, ma per evitare inutili fastidi ai cittadini, occorrono funzionari disponibili e capaci di ascoltare i cittadini che sono ingiustamente perseguitati. Gli errori si possono eliminare in autotutela, a una sola condizione: bisogna averne voglia e rispettare tutti i cittadini, senza distinzione alcuna. Al riguardo, il direttore dell'agenzia delle Entrate centrale di Roma, Arturo Befera, in una sua lettera del 5 maggio 2011, inviata agli uffici dell'Agenzia delle Entrate, dal titolo "correttezza ed efficienza nell'azione di controllo", ha affermato che si devono evitare comportamenti vessatori nei confronti dei cittadini, indicando la regola da seguire che è molto semplice: "È una regola di rispetto: comportiamoci tutti come funzionari del fisco, così come vorremmo essere tutti trattati come contribuenti". La speranza è che tutti gli uffici recepiscano questo invito, così come ha fatto il dirigente della direzione provinciale di Agrigento, annullando un atto sbagliato e rimediando alla ingiustificata inerzia dell'ufficio di Sciacca.

SALVINA MORINA
TONINO MORINA



AGRICOLTURA. Mentre in Sicilia 5.000 aziende chiuse nel 2011 Terreni pubblici da cedere 50mila ettari coltivabili nella «dote» della Regione

Armao: «Vendita nel piano di dismissioni»

MARIO BARRESI
 Carvina. Sullo sfondo ci sono i numeri della crisi. Che di certo non ha risparmiato l'agricoltura siciliana: secondo la Cia cinquecento imprese hanno già chiuso i battenti nel 2011. Oltre il tunnel c'è un'ipotesi - per adesso non più di questo - che potrebbe ridare slancio all'intero comparto, favorendo l'insediamento di nuove imprese agricole: concedere i terreni agricoli pubblici a chi vuole coltivarli.

I NUMERI DELLA CRISI. Ma ripartiamo dai numeri della sofferenza. Secondo il dossier illustrato dalla Cia negli scorsi giorni a Palermo, il comparto agricolo è in ginocchio e in cinque anni ha perso 50mila posti di lavoro. Sempre nello stesso periodo, la produzione è scesa del 30% mentre i costi sono saliti del 40%. L'allarme è del presidente della Cia, Carmelo Gurrieri, nel corso di un forum organizzato dall'agenzia Itapress. Allarmanti anche le cifre dei mancati investimenti: su 2 miliardi di euro di fondi impegnati in 7 anni, ne sono stati utilizzati circa 600 milioni. «Sull'asse 1 ci sarebbero risorse pari a 450 milioni, ma bisogna considerare che il contributo a fondo perduto è di circa il 30% tutto il resto deve essere messo in campo dall'imprenditore in un contesto di piena crisi», spiega Gurrieri.

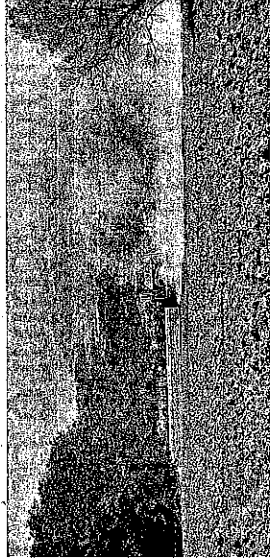
TERRE PUBBLICHE PER LE AZIENDE. Nel corso del forum internazionale di Cernobbio, Coidreth ha rilanciato la proposta di cessione delle terre pubbliche, cor-

redata da un corposo dossier. Il plafond a livello nazionale sarebbe di ben 338.127,51 ettari di superficie agricola utilizzata (Sai) di proprietà pubblica che, sulla base del valore medio della terra calcolato dall'Inea in 18.400 euro per ettaro, significa la disponibilità di un patrimonio di 622 miliardi di euro a disposizione dello Stato. La disponibilità dei terreni statali in Sicilia? Piuttosto insignificante: 6.232,95 ettari per un controvalore di 114.686.280 di euro. Per i tentativi, la sola provincia di Bolzano ha quattro volte di più. E, per avere un altro paragone di misura, le superfici attualmente produttive in Sicilia secondo i primi dati del Censimento dell'agricoltura 2010 dell'Isatz - le 219.095 aziende hanno un'estensione effettiva di 1.381.617 ettari.

Ad ogni modo, l'iniziativa di Coidreth ha subito riscontrato la disponibilità del ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano, che - in un'intervista al nostro giornale - l'ha definita «un positivo momento di riflessione». Aggiungendo:

Fra crisi e speranze
 La Cia: in 5 anni persi 60mila posti di lavoro. La cessione dal demanio può investire il trend?

I TERRENI NEL PATRIMONIO DELLA REGIONE



TIPOLOGIA TERRENO	SUPERFICIE (mq)	PARTICELLE TOTALI
AGRUMETO	960.353,97	123
ALTRO	34.734.809,13	428
BOSCO ALTO FUSTO	6.589.388,55	79
BOSCO CEDUO	17.250.388,64	134
BOSCO MISTO	254.647.778,69	3.802
CARRUBETO	263.494,49	17
CASTAGNETO DA FRUTTO	297.119,33	4
CAVE/IMMERE	3.282.077,49	34
DEMANIO FLUVIALE	1.650,06	4
FABBRICATO RURALE	7.564.573,01	569
FICODINDIETO	104.753,58	52
FRUTTETO	318.774,59	60
INCOLTO PRODUTTIVO	14.027.411,46	997
INCOLTO STERILE	44.930.721,50	226
INUTILIZZATO	19.093,08	17
MANDORLETO	1.527.260,20	198
MOCCIOLETO	612.350,68	28
ORTO FRUTTETO	3.519,08	4
ORTO IRRIGUO	418.203,20	30
PASCO URBANO/VILLA	70.964,06	12
PASCOLO	86.272.537,99	1.784
PASCOLO ARBORATO	96.259.302,03	1.115
PASCOLO CESPUGLIATO	25.824.503,63	310
PISTACCHIETO	19.082,21	3
QUERCETO DA GHIANDA	377.543,42	8
SEMINATIVO	37.117.932,05	1.846
SEMINATIVO ARBORATO	9.320.028,02	394
SEMINATIVO ARB. IRRIGUO	89.778,78	22
SEMINATIVO IRRIGUO	284.746,73	48
STRAGE/ARENILI	15.208,92	30
STRAGE	583.540,16	80
ULIVETO DA MENSA	125.731,10	24
ULIVETO DA OLIO	1.879.521,10	165
VASCA/RACCOLTA ACQUE	2.604.375,32	11
VIGNETO A SPALLIERA	1.109.942,71	98
VIGNETO AD ALBERELLO	1.672.348,22	58
VIVAIO	131.374,40	12
ZONA ARCHEOLOGICA	266.259,71	25
TOTALE	651.106.439,55	11.642

38 tipologie diverse (dagli agrumeti ai vivai, passando per pascoli e terreni incolti ma produttivi), polverizzati in 11.642 particelle. Di questi oltre 27 mila ettari sono di superficie boschiva e nel totale sono compresi anche cave, miniere, spiagge e zone archeologiche. Ma nella prospettiva di una cessione ai privati ci sono anche interessanti disponibilità di pascoli (oltre 20mila ettari) e di seminativi (quasi 5mila ettari), oltre che migliaia di ettari di agrumeti, frutteti vari, uliveti e vigneti. Almeno 50mila ettari - secondo le prime stime degli esperti - sarebbero comunque coltivabili.

A questi vanno comunque aggiunti i terreni del Demanio forestale: 330mila ettari secondo una stima datata 2006. «Su questi ultimi esistono dei vincoli - ricorda il dirigente del Patrimonio - anche se una percentuale può essere potenzialmente ceduta». E poi ci sarebbero altri

La mappa del demanio
 Dallo Stato 6.232 ettari, più di 4mila dall'Isa. Ma per «liberarli» serve prima un decreto ad hoc

4mila ettari dell'Isa. L'ente sviluppo agricolo della Regione, rientrati nella disponibilità pubblica per mancanza di eredi o abbandono. L'iter per tutte le terre demaniali della Regione prevede comunque un atto di «sistemalizzazione», «sclerotica con esattezza si chiama "sclerotizzazione" - precisa Ciaceri - e si ottiene con un decreto che trasforma il patrimonio indisponibile della Regione in patrimonio disponibile. L'eventuale alienazione-cessione non può verificarsi senza questo passaggio preliminare».

Insomma, la strada della «ronconforina» agraria del Terzo Millennio è ancora tutt'altro che in discesa. Ma se i potenziali compratori di terre pubbliche per adesso possono soltanto sognare, in attesa di atti concreti, tanto vale fantasticare su una quantità di terreni agricoli superiore alle «briciole» del demanio statale.

RISORSE COMUNITARIE
L'UTILIZZO A SINGHIOZZO

La quota di partecipazione dell'Europa
su alcuni assi del Po Fesr

75%

L'accusa. L'assessore siciliano all'Economia
chiede al governo misure
per evitare gli intoppi del Patto di stabilità

Regioni del Sud al lavoro per non perdere i fondi Ue

Si punta ad alleggerire la compartecipazione alla spesa

PAGINA A CURA DI
Giulia Sgarlata

PALERMO

Il Po Fesr siciliano con la ridefinizione dei tassi di compartecipazione sulla spesa da parte della regione per Asse è stato inviato circa tre settimane fa a Bruxelles. Ma l'idea adesso potrebbe riguardare tutto il Sud e che è già all'attenzione delle regioni dell'Obiettivo convergenza. Anche la Puglia (Po Fesr 2007-2013 da 5,23 miliardi) di un target da raggiungere a dicembre di circa 600 milioni) ha avviato la ridefinizione dei tassi di compartecipazione e su questa strada si muove anche la Calabria. La Campania (Po Fesr 2007-2013 da 6,86 miliardi) ha invece adottato un'altra strategia: puntare sull'ampiamiento dei grandi progetti che consentono di spendere la rendicontazione della spesa. Se la Sicilia (Po Fesr 2007-2013 da 6,54 miliardi) conta i grandi progetti, in Campania il numero sale a 20.

«L'anno scorso abbiamo

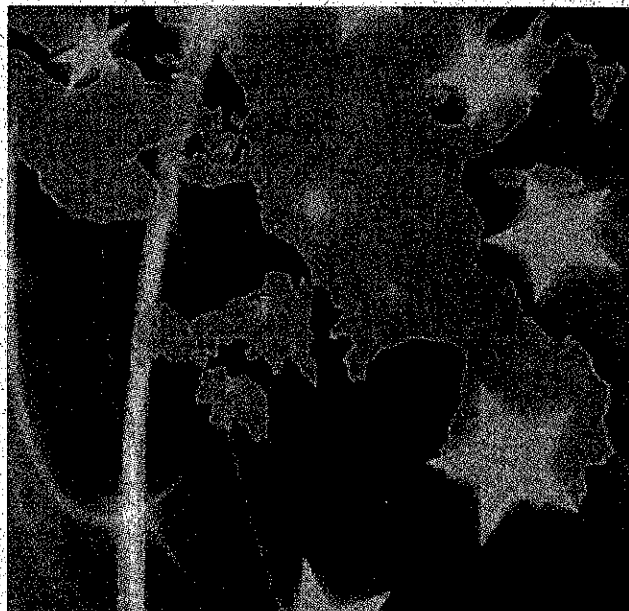
studiato il regolamento comunitario e verificato i conti», spiega il direttore generale del dipartimento Programmazione della Regione siciliana Felice Bonanno. Applicando la ridefinizione avremmo avuto una maggiore efficienza della spesa e vantaggi sul piano infrastrutturale. Quello che chiede l'Europa. Se dunque la Sicilia già ad aprile aveva modificato il Po Fesr, allungando l'elenco delle grandi opere e spostando sull'Asse 1 Infrastrutture una quota aggiuntiva di risorse, la ridefinizione dei tassi per Asse convergenza ora di aumentare la quota comunitaria per pagare la realizzazione delle opere, riducendo, invece, l'apporto comunitario lì dove la spesa è alta o arenata. Sull'Asse 1 si passerà dal 50% al 75% di compartecipazione dei fondi europei. Sull'Asse 2, Acqua e rifiuti, la partecipazione alla spesa dell'Europa sarà del 55% mentre rispetto all'Asse 5 (Attività produttive), la quota resterà intatta al 50 per cento. Tutti gli altri assi dove l'avanzamento degli impegni è basso,

avranno una del 35% della Ue. «In questo modo», dice Bonanno, «daremo maggiore peso alle infrastrutture scongiurando il rischio di disimpegno». Un pericolo in agguato anche in altre regioni del Sud che però oggi, in piena crisi economica e con l'Europa a chiedere risposte e risultati concreti all'Italia, può diventare una buona carta da giocare anche per il Governo nazionale. Sulla strada c'è la verifica intermedia d'autunno che i ministri stanno realizzando in questi giorni e che dovrà stabilire, per la prima volta in tutto il Paese, lo stato di attuazione della spesa. Per le regioni, il traguardo per non incorrere nell'ammonizione del Governo nazionale, era quello del 70% della spesa. Un traguardo difficile da raggiungere per tanti motivi: partire dagli ostacoli del Patto di stabilità e da quello che l'assessore all'Economia della regione siciliana Gaetano Armao ha denunciato l'altro giorno con una lettera al ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto: «Il ministero dell'Econo-

mia», scrive Armao «doveva determinare, entro il 30 settembre di quest'anno, le percentuali sulla netizzazione della compartecipazione regionale ai finanziamenti Ue. Ciò non è avvenuto e non sono chiari i motivi. Appare evidente che, in assenza della tempestiva adozione di atti che escludano la compartecipazione regionale ai vincoli discendenti dal Patto di stabilità interno ad opera del Governo, la Sicilia e la gran parte delle Regioni del Mezzogiorno, non potranno conseguire gli obiettivi di accelerazione della spesa comunitaria per il conseguimento del pieno impiego dei fondi europei». Per questo la settimana scorsa le Autorità di gestione di Sicilia, Calabria e Puglia hanno scritto al governo chiedendo di fare la verifica, tenendo conto delle modifiche in corso e su cui Bruxelles sembrerebbe ben disposta. Un chiarimento potrebbe arrivare domani: alle 10 il ministro per i Rapporti con le regioni incontrerà i governatori del Sud.

INFORMAZIONE RISERVATA

Il punto



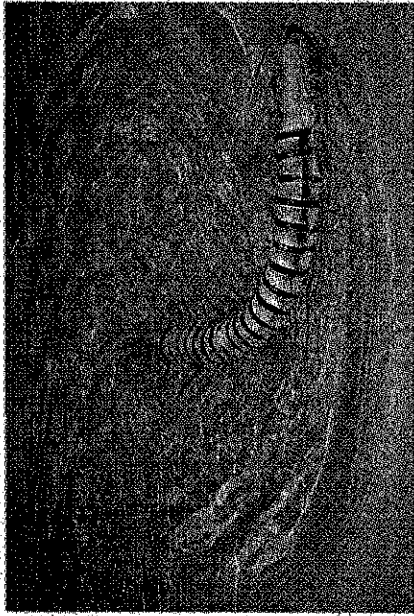
Obiettivi convergenza Fondo sociale europeo: attuazione al 31 agosto 2011

	Contributo totale 2007/2013	Impegni (in %)	Pagamenti (in %)
Abilità	43.563.380	21,23	6,33
Occupabilità	2.463.920.853	23,70	6,14
Inclusione sociale	51.116.048	7,42	9,89
Capitale umano	3.109.216.359	55,79	27,64
Interregionale e transnazionale	159.939.189	11,53	1,5
Assistenza tecnica	270.393.655	32,17	14,16
Capacità istituzionale	387.877.913	17,37	4,66
Parti opportunità e non discriminazione	31.071.468	47,00	19,83
TOTALE	7.683.090.556	36,51	15,22

Innovazione. Partnership con la Sant'Anna di Pisa per il laboratorio di Catania

La svolta robotica della Stm

Entro due anni saranno in produzione i primi prototipi



Ricerca. Un esperimento del laboratorio catanese di Stm

CATANIA

Orazio Vecchio

Nuovi robot crescono ai piedi dell'Eta grazie alla collaborazione fra St Microelectronics e Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che hanno istituito a Catania un laboratorio congiunto per la ricerca e l'innovazione nei campi della biorobotica, dei sistemi intelligenti e della microelettronica. Con la prospettiva di dare vita a prodotti tecnologicamente avanzati, appetibili sul mercato, soprattutto nel campo della salute: dai giocattoli intelligenti capaci di diagnosticare eventuali gap dello sviluppo del bambino, ai dispositivi in grado di assistere gli anziani non completamente autosufficienti.

La multinazionale e l'università toscana negli ultimi cinque anni hanno già collaborato in progetti di robotica avanzata e di sistemi intelligenti basati sui semiconduttori e sulle tecnologie della Stm. Uno dei risultati è stato DustBot, una piattaforma che integra robot di servizio autonomi e programmi nella navigazione, programmati per la raccolta selettiva dei rifiuti e la pulizia delle strade nei cen-

vestibolare in pazienti con problemi di equilibrio e vertigini; una nuova generazione di strumentazione chirurgica miniaturizzata; harvesting, cioè la raccolta e l'utilizzo di energia da sorgenti alternative come il movimento. «La nostra attività non è determinata direttamente dal mercato, ma l'interesse comune è di sviluppare idee che non hanno ancora mercato e arrivare prima di altri nell'invenzione di cose utili e accessibili: il laboratorio congiunto agevolerà il progresso delle nostre iniziative», spiega il professore Paolo Dario, direttore dell'Istituto di Biorobotica della Scuola Superiore Sant'Anna. Per la Stm di Catania, l'istituzione del nuovo laboratorio allarga la rete di collaborazioni che comprende già il Politecnico di Torino e l'Università di Catania. Non a caso Carmelo Pa-

pa, Senior executive vice president, direttore generale del settore industriale e multi-segmento della Stm, sottolinea che la «collaborazione è sempre stata nel Dna della Stm e costituisce un elemento fondamentale della visione strategica della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani iniziativa di InnLab e Quantica Venture capital a caccia di brevetti

PALESMO

Dario Barà

Venture capital a caccia di brevetti e nuove idee in Sicilia. InnovAction Lab e Quantica saranno domani a Catania e il 10 novembre a Palermo per incontrare il maggior numero di start up possibile. I due incontri-workshop saranno l'occasione per incontrare realtà imprenditoriali locali alla ricerca di progetti di potenziale interesse per un investimento. InnLab e Quantica hanno a disposizione fondi per 450 milioni riservati ad attività di venture capital per il finanziamento di progetti e spinoff per il centro e il sud d'Italia, che si focalizzano sull'Information e la communication technology.

A ospitare InnLab sarà Ethyca, impresa sociale tutta al femminile che si pone l'obiettivo di analizzare nuove forme di finanza ponendo l'attenzione agli investimenti privati. «Si deve prendere coscienza che non si può stare ad aspettare qualcosa che debba arrivare dall'esterno», ha spiegato Francesca Spataro, presidente e fondatrice di Ethyca, «ma occorre trovare nuovi modi di fare impresa». Uno dei primi accordi stipulati dall'im-

presa della Spataro è stato proprio quello con InnovAction Lab. Il workshop sarà articolato su due differenti livelli: il primo livello è per coloro che vogliono conoscere le iniziative di InnovAction Lab e hanno intenzione di avviare una nuova azienda; il secondo livello è rivolto a coloro che hanno già una start up o uno spin off e vogliono presentare la propria idea. I partecipanti avranno la possibilità di presentare il proprio pitch in massimo 7 minuti.

I due workshop saranno quindi un vero e proprio laboratorio di idee e di opportunità tra le quali InnLab selezionerà le più rilevanti, procederà a un colloquio di approfondimento e provvederà a contattare gli ideatori con il fondo di appropriato. «Cerchiamo idee sulle tecnologie applicate alla vita (portali per acquisti, sistemi di assistenza agli anziani, brevetti sanitari particolari...)». Anche l'idea più semplice ma che risolve un problema a un livello sociale alto, può diventare l'idea giusta - spiega Francesca Spataro - Non bisogna pensare a grandi cose per realizzare un business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica. Investimento di un miliardo e mezzo per nuovi impianti e riconversione degli esistenti

L'Eni scommette sulla Sicilia

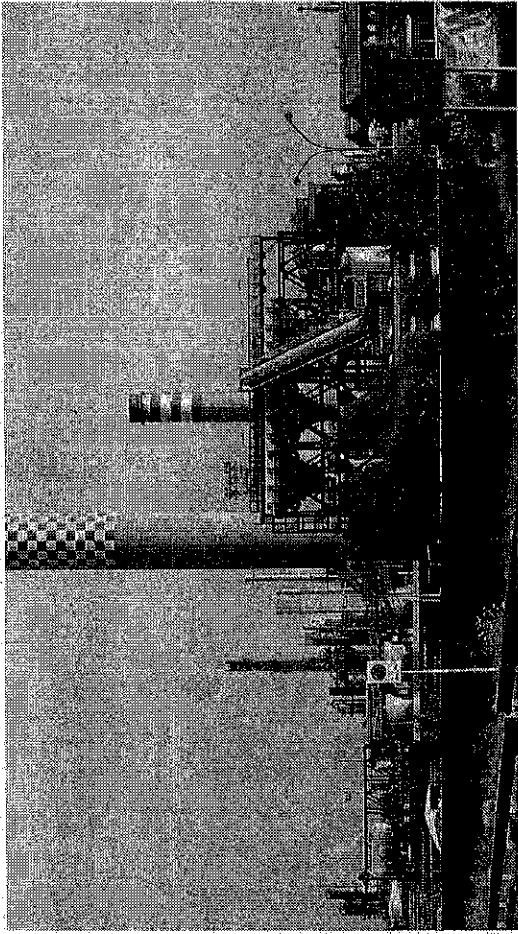
Interventi da 450 milioni per il miglioramento della raffineria di Gela

MESSINA

Gianfranco Cusumano

■ Circa un miliardo e mezzo per rendere più moderne ed eco-compatibili le raffinerie siciliane. Eni sta puntando principalmente su bonifiche e adeguamenti ambientali, da Priolo a Milazzo. Nel comune siracusano è ancora in fase di ultimazione il piano industriale 2008-2011 da 250 milioni. Il mese scorso è stato inaugurato il Taf, impianto di trattamento acque più grande e completo d'Europa, costato 100 milioni. Ottanta milioni sono stati impiegati per la realizzazione di un muro di 5 chilometri, lungo la costa, per proteggere gli impianti. Con gli altri 70 milioni sono state bonificate le aree inquinate da cloro soda e quelle di San Cusumano. Rimangono da spendere entro l'anno 13 milioni di euro. Ad occuparsi dei lavori è stata la Syndial, società dedita alle bonifiche, controllata dalla multinazionale italiana. La Syndial ha gestito a Gela anche quella che all'Eni definiscono la più imponente bonifica d'Europa. Si tratta di 55 ettari inquinati da una discarica di fo-

STUDIO CAMERA



Petrolio. L'Eni investe risorse per migliorare l'efficienza e la qualità della produzione a Gela

soggesi. I lavori finiranno entro dicembre e sono costati 80 milioni di euro. È prevista nella stessa area la costruzione di un impianto fotovoltaico di 5 megawatt per circa 30 milioni a cura di Enipower. Si attendono le ultime autorizzazioni: l'Eni conta di appaltare la costruzione nel corso del 2012. Un'altra società del gruppo, la Polimeri Europa, nel piano industriale del quadriennio 2012-2016 prevede di investire 400 milioni di cui 140 milioni per la

digiforanea, 50 milioni per la copertura deposito per coke, gli altri per la sala bunker controllori, una centrale elettrica e l'ammodernamento degli impianti esistenti. La diga distrutta da una mareggiata è di proprietà della Regione. L'azienda si è impegnata a eseguire i lavori che favoriranno anche le attività del porto di Gela. In cambio dei lavori, l'amministrazione snellerà le procedure tecniche e concederà la gestione

della struttura alla Rage per sei anni. La Raffineria di Gela ha 1.400 unità lavorative e lavora oltre 5 milioni di tonnellate di greggio annuo. A Gela c'è anche Enimed, società dell'Eni che opera in Sicilia da 50 anni. Si occupa di esplorazione, della coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi. La produzione è pari al 10% del fabbisogno nazionale. Sono ancora in corso gli investimenti da 280 milioni del triennio

IN SINTESI

400 milioni

Nel Siracusano
Eni destinerà in gran parte all'area industriale di Priolo-Melilli-Augusta per nuovi impianti di Palmieri Europa. L'altra parte andrà agli impianti di Gela e di Ragusa

280 milioni

In corso
Gli investimenti del periodo 2008-2010 ancora da completare a causa di problemi burocratici

2008-2010 a causa di lungaggini burocratiche. Tramite la Syndial saranno avviate bonifiche da 60 milioni di euro nella Piana di Gela. Enimed ha 220 dipendenti diretti e 1.000 di indotto. Ogni anno versa alle casse siciliane poco meno di 20 milioni di euro di royalties.

Investimenti importanti anche in provincia di Messina dove opera la Ram, Raffineria di Milazzo, joint venture paritaria tra Eni e Q8. Nel quadriennio 2012-2016 è stato previsto un piano di 450 milioni di euro a cui vanno aggiunti 300 milioni per interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e diifermata. Complessivamente 750 milioni. «Il programma di investimento - spiegano alla Ram - è legato al rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), l'autorizzazione necessaria per le aziende per uniformarsi ai requisiti previsti al ministero dell'Ambiente, con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento». All'interno del piano è previsto la realizzazione di un impianto a idrogeno per cui è stata già ottenuta la Valutazione d'impatto ambientale (Via), il nuovo cammino dell'impianto di recupero zolfo, il secondo impianto di recupero vapori ai pontili, sarà potenziato l'impianto di trattamento delle acque, e realizzati interventi di ringrovanimento del suolo e di smaltimento dell'amianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA